

Le rocce incise di
Monsagnasco
e della collina morenica
di Rivoli-Avigliana

Documentazione, attività didattiche, problematiche ambientali

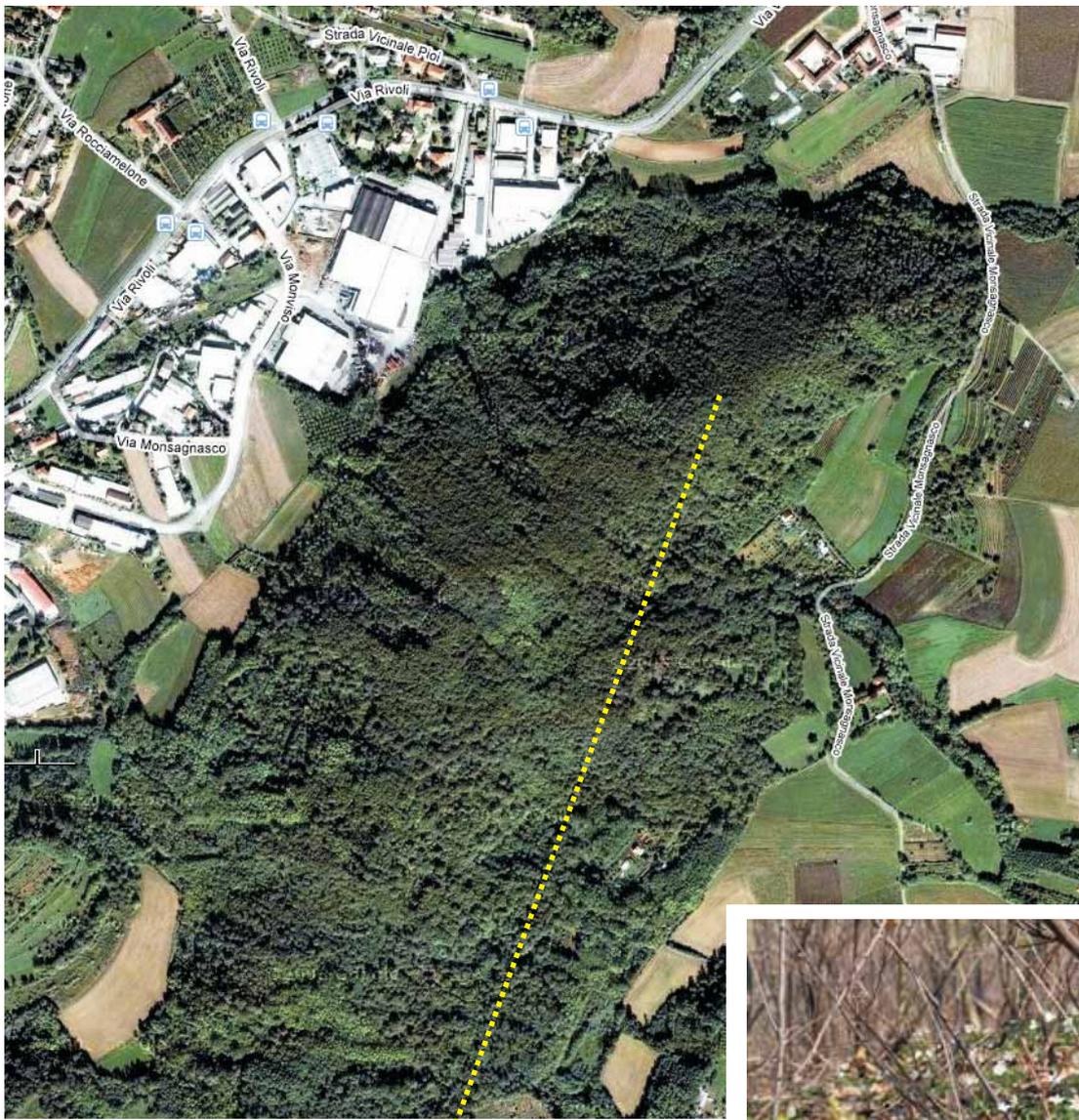
dossier per il convegno
I Massi erratici: sentinelle di un territorio
da salvaguardare e valorizzare
Torino, 15 maggio 2008

A cura di
- Associazione per la salvaguardia della
Collina Morenica di Rivoli-Avigliana
- Pro Natura Torino



A cura di
Gruppo
Ricerche
Cultura
Montana
Onlus

via Pastrengo 13, 10128 Torino
www.rupestre.net/archiv



(da Google Maps)



Monsagnasco, un ambiente agricolo e naturale ancora intatto.

Una collina di verde ricca di testimonianze archeologiche, geologiche e naturalistiche.

(da Google Maps)

A 3120 m in linea d'aria dalle zone urbanizzate della cintura torinese...

e a 8260 m in linea d'aria dal confine di Torino.



Il Socio Comm. Ing. Giacinto BERRUTI presenta e legge, a nome dell'Autore, sig. Dott. Giuseppe PIOLTI, Assistente al Museo Mineralogico della R. Università di Torino, la seguente

NOTA

1879

ALCUNE PIETRE A SCODELLE

dell'Anfiteatro morenico di RIVOLI (Piemonte).

Nel 1879 l'illustre Désor, con una sua Memoria intitolata *Les pierres à écuelles*, chiamava l'attenzione dei geologi e degli archeologi sopra certe escavazioni che incontransi alla superficie di alcuni massi erratici e talora sulla stessa roccia in posto, non solo in diverse parti d'Europa, in Svizzera, in Francia, in Inghilterra, in Scandinavia, in Germania, ma eziandio in India. Le rocce così scolpite, secondo il sig. De-Caumont, quando le dette escavazioni (cui diedesi il nome di scodelle) trovinsi disposte sopra un piano orizzontale o quasi, non sarebbero altro che antichi altari, su cui si sacrificavano vittime, il cui sangue sarebbe stato raccolto nelle accennate scodelle.

Il sig. Désor nella sua Memoria animava i naturalisti tutti ad indagare se in altri paesi, oltre ai citati, si trovassero monumenti consimili; cito testualmente le sue parole: « Il peut paraître extraordinaire que jusqu'ici on n'ait encore signalé des pierres à écuelles, ni en Italie, ni en Autriche, et pourtant les blocs erratiques ne font défaut dans aucun de ces pays. Nous ne désespérons cependant pas de les voir apparaître quelque jour au pied méridional des Alpes, la terre classique du paysage morainique ».

Orbene, io mi diedi accuratamente a cercare se tracce analoghe si rinvenissero sui massi erratici dell'anfiteatro morenico di Rivoli

Le PRIME segnalazioni su rocce incise in ITALIA riguardano proprio il Monsagnasco e la collina morenica di Rivoli.

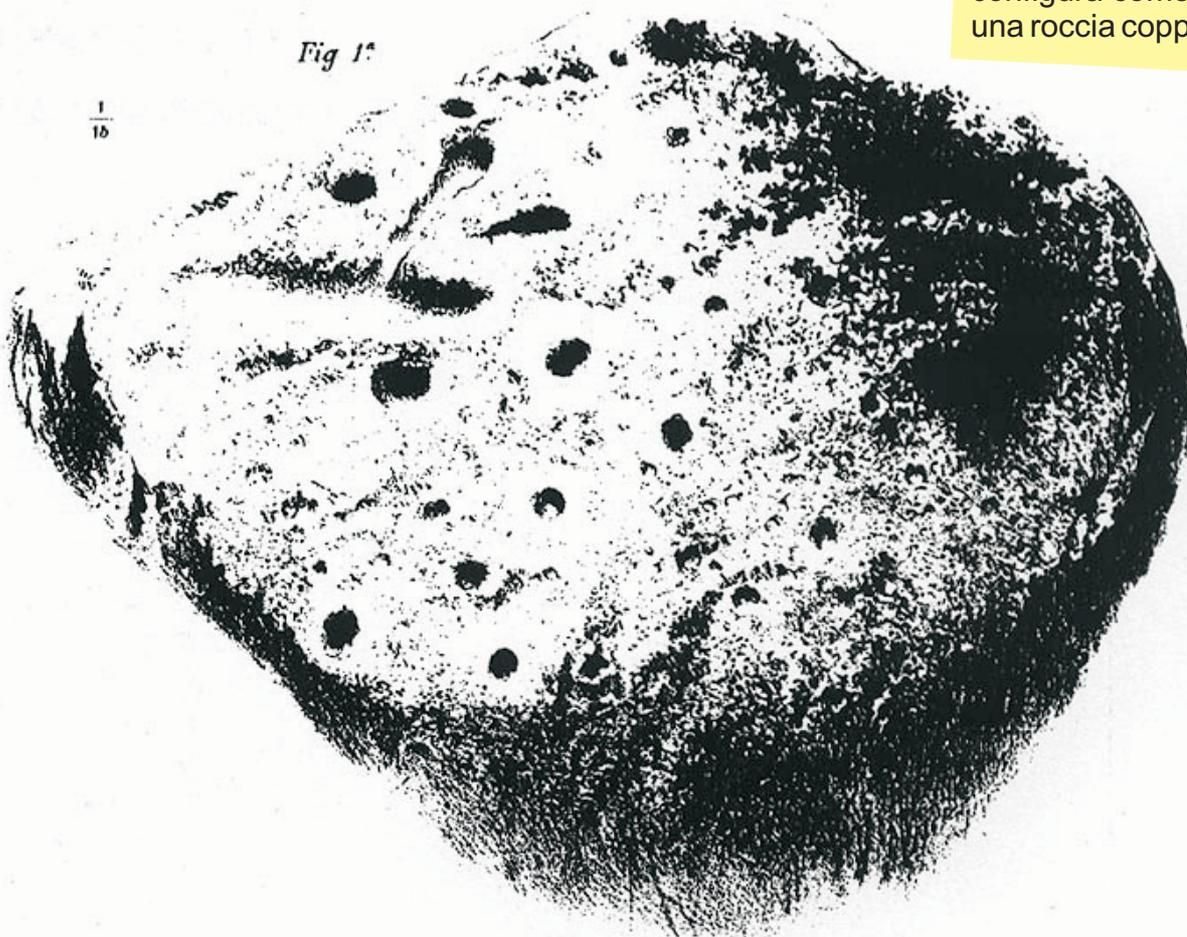
Nel 1881 Giuseppe Piolti pubblica sugli Atti della Reale Accademia delle Scienze la *Nota sopra alcune pietre a scodelle dell'Anfiteatro morenico di Rivoli*.

Segnalò due rocce incise al Truc Monsagnasco, una a Reano (l'attuale *Pera 'd la Spina*) e un'altra presso la cascina Pozzetto a Rivoli (oggi irreperibile).

Pubblicò un disegno, che si configura come il primo rilievo di una roccia coppellata in Italia.

Fig 1^a

$\frac{1}{10}$



Villarbasse

LA SUA TORRE - I SUOI SIGNORI



TORINO

TIP. LIT. CAMILLA E BERTOLERO

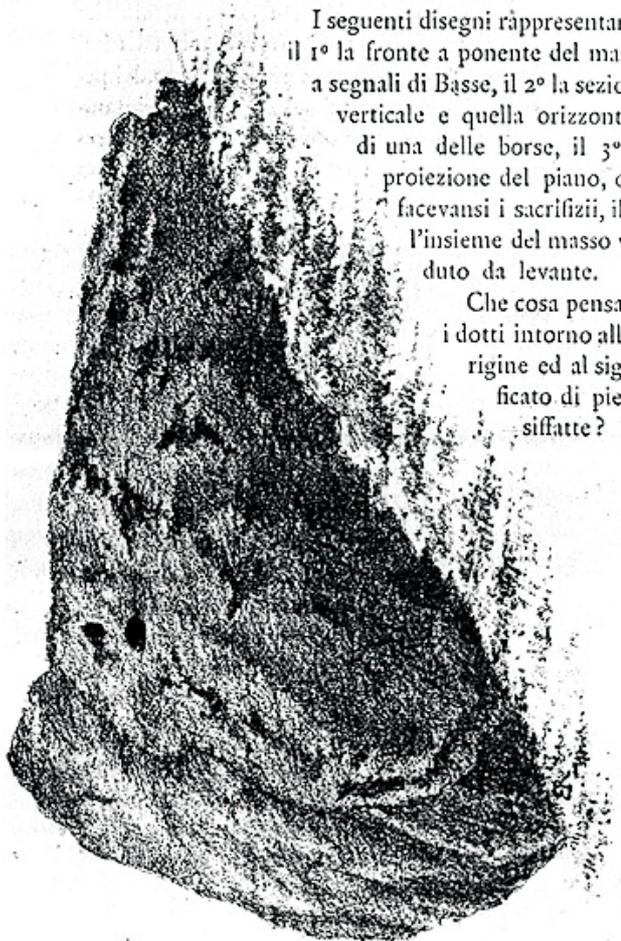
1886.

VILLARBASSE

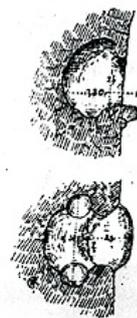
21

I seguenti disegni rappresentano: il 1° la fronte a ponente del masso a segnali di Basse, il 2° la sezione verticale e quella orizzontale di una delle borse, il 3° la proiezione del piano, ove facevansi i sacrificii, il 4° l'insieme del masso veduto da levante.

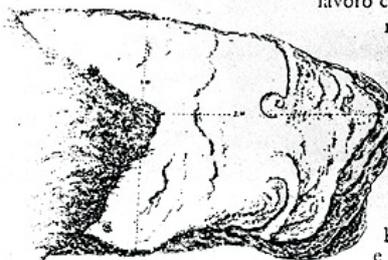
Che cosa pensano i dotti intorno all'origine ed al significato di pietre siffatte?



Alcuni se ne sbrigliano leggermente supponendo che le *scodelle* e le *borse* siano effetti di agenti atmosferici ed opera del periodo glaciale: Ma l'ipotesi, ammissibile forse per spiegare le *scodelle* leggermente tracciate sul piano orizzontale di un masso, non rende ragione delle *borse* larghe e profonde scavate nei fianchi laterali, le quali evidentemente portano un'impronta troppo spiccata ed umana.



Nè giova del pari il dire che questi segni furono impressi dal capriccio dei vaccari e de' contadini operanti senza scopo determinato. L'uniformità di lavoro che s'incontra non solo nei



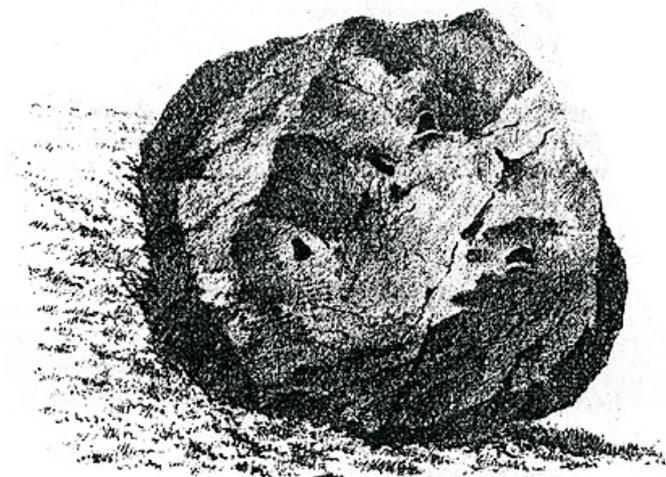
massi dell'anfiteatro di Villarbasse, ma altresì in tutte le parti d'Europa, specie in Francia, Svizzera e Germania che non verano massi consimili, chiarisce un costume, rito o bisogno generale di popoli aventi uno scopo uguale e convenzionale.

E quale mai potè essere questo intento comune? Devesi distinguere tra le *scodelle* seguate sul piano oriz-

24

VILLARBASSE

nel masso una *pietra monumentale*: altri pensa che segnassero una circostanza, un avvenimento, una data degna di essere perpetuata; ed il De Caumont, precedendo oltre, opina che le *borse* ricevessero le offerte de' fedeli. Certo è che anche nel masso di Basse, come negli altri, le *scodelle* hanno forma di *borse* scavate in modo da poter contenere l'offerta.



A differenza di quelle scoperte dal De Caumont, che sono pietre megalitiche, innalzate e messe insieme dalla mano dell'uomo, le nostre sono blocchi erratici

Nel 1886 Brayda e Rondolino, in un volume su Villarbasse, segnalavano l'esistenza di un'altra roccia a coppelle, la *Pera d'le Sacoce* (la roccia delle tasche); pubblicarono accurati disegni e rilievi e dichiararono che il masso segnava "gli incunaboli di Villarbasse, la culla dei suoi primi abitatori, la data più antica delle sue memorie".

LA PIETRA E IL SEGNO



IN VALLE DI SUSÀ

TIPOLITO MELLI - SUSÀ

GRUPPO RICERCHE CULTURA MONTANA

LA PIETRA E IL SEGNO

INCISIONI RUPESTRI
IN VALLE DI SUSÀ

a cura di ANDREA ARCA

TIPOLITO MELLI - SUSÀ
1990

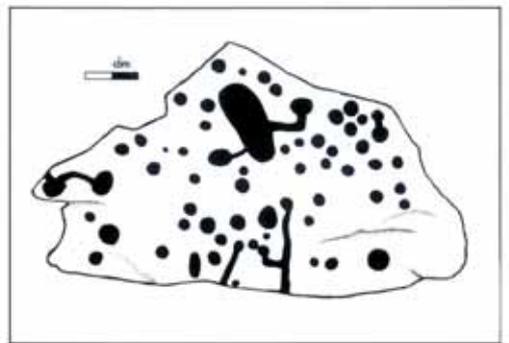
A un secolo di distanza dalla prima scoperta la Roccia 1 di Monsagnasco (SUS1 MONSAGNASCO 1), insieme alla *Pera 'd le Sacocce* di Villarbasse, viene rilevata (1976) dal gruppo Ricerche Cultura Montana e pubblicata (1990) nel volume *La Pietra e il Segno*.

SUS 1 MONSAGNASCO 1

Comune di Rivoli, località Monsagnasco, quota 404 m.
Cresta della collina di Monsagnasco, antitetto mesoceno di Rivoli, bosco ceduo di castagni.
Su sentiero.
Masso stabile di 190 x 90 cm, superficie piano-irregolare, inclinazione da 10 a 40 gradi.
Micascisto quarzoso.

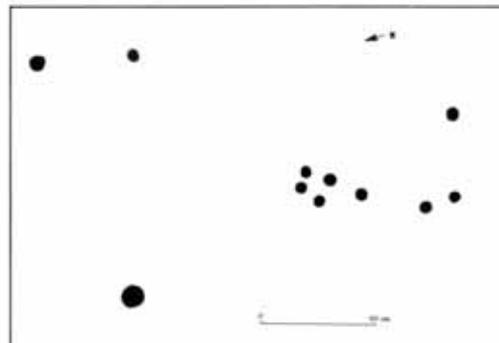
Incisioni: 61 cospelle, 4 canali, vaschetta pediforme.

Piolti 1881 (3)
Borla-Rondilino 1886 (3)
Santacroce 1968 (18)
Santacroce 1968 (19)
Ava 1986 (67)
Santacroce 1987 (69)
GRCM 1987 (20)
GRCM 1988 (74)
Fedele 1989 (72)



Si tratta di un masso morenico giacente sulla cresta sommitale della collina di Monsagnasco. La superficie incisa è quasi piana, di forma grossolanamente triangolare, cosparsa di cospelle regolari e in molti casi consunte. Spiccano 6 cospelle maggiori (diametro massimo 9 cm) e profonde. Di queste 6 due sono ovoidali, due unite da canaletto ansato che sbocca al margine della superficie incisa, e due ultime (di cui una ovoidale) unite da altri canaletti ansati alla vaschetta maggiore. Tale vaschetta presenta una certa somiglianza con l'impronta di un piede, di dimensioni abbondanti. È la prima roccia segnalata in valle, dal Piolti nel 1881; presenta notevoli analogie con le altre rocce a cospelle scoperte in seguito nelle vicinanze. Il Piolti stesso tentò un saggio di scavo alla base della pietra, sino alla profondità di 40-50 cm, trovando solo "una gran quantità di ciottoli glaciali di quarzo ed altre rocce".

| 53 |

SUS 5 VILLARBASSE
Pera 'd le Sacocce

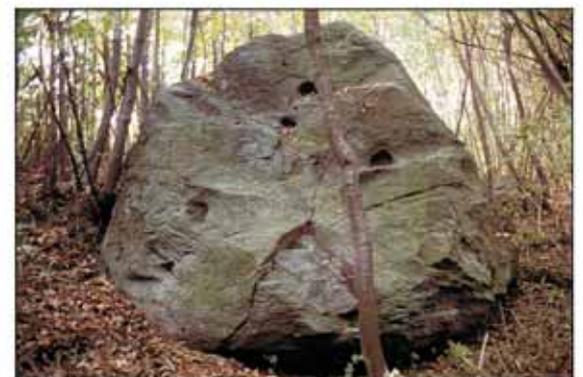
Comune di Villarbasse, località Valetta di Basse, quota 390 m.
A mezzacosta sul versante esposto a nord est della Valetta di Basse, bosco fitto di castagni cedui e acacie.
Non su sentiero.
Grosso masso stabile e dominante, superficie incisa piana a forma di poligono irregolare di circa 5 x 5 m.
Ofolite (prasinite).

Incisioni: 11 cospelle, 6 borse.

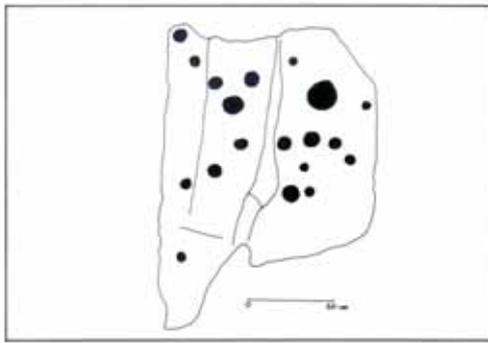
Borla-Rondilino 1886 (3)
Santacroce 1968 (18)
Santacroce 1968 (19)
GRCM 1988 (76)

È la cosiddetta *Pera 'd le Sacocce*. È un grosso masso erratico giacente a mezza costa, alto circa 5 m, con una superficie piana superiore, sulla quale sono incise undici cospelle regolari, di medie dimensioni e poco profonde. Sette di esse presentano una certa rassomiglianza con la configurazione dell'Orsa Maggiore, che risulta peraltro simmetricamente rovesciata. Una cospella più grande si presenta isolata sul margine.

Le cosiddette "borse", di origine naturale e al cui riguardo venne ipotizzato un uso di deposizione di offerte, sembrano almeno in due casi avere subito un intervento artificiale di regolarizzazione. Sono tutte incavate nelle pareti verticali, 2 in quella esposta a nord-est e quattro in quella esposta a est. Profonde da 20 a 30 cm, sono molto simili a quelle della *Pera 'd le Spina* (SUS 3) segnalate dal Piolti nel 1881. Scritte e disegni contemporanei, eseguiti con pittura bianca a scopo forse didattico, risultano ormai quasi cancellati.



| 54 |



SUS 19 MONSAGNASCO 3

Comune di Rivoli, località Monsagnasco, quota 400 m.
Cresta della collina di Monsagnasco, ambiente morenico di Rivoli, bosco ceduo di castagni.
Masso stabile di 140 x 130 cm, superficie piana - irregolare, inclinazione da 3 a 10 gradi.

Incisioni: 1 coppella - lacino, 18 cospelle.

Santacroce 1968 (18)

Blocco trapezoidale affiorante, trasportato dalla morena, composto prevalentemente di quarzo. Ha una superficie irregolare, che appare però complessivamente piana. Presenta cospelle medio-grandi, con una in particolare che raggiunge i 18 cm di diametro. Non si nota alcuna differenza tra la superficie interna delle incisioni e l'esterno: i margini delle incisioni sono completamente abbattuti, al punto di renderne difficile l'identificazione, e la naturale sfaldatura risulta

uniforme in tutta la superficie esposta. Il masso è diviso in due piani da un gradino naturale, e il bordo rivolto a nord si presenta squadrato e piano. È situato nella stessa zona delle tre altre rocce a cospelle, di cui la prima (SUS 1 Monsagnasco 1) fu segnalata dal Pioletti. Si trova in particolare a poche decine di metri dalla roccia SUS 220 Monsagnasco 4, ed è stata descritta per la prima volta da A. Santacroce nel 1968 (18).



Le prime segnalazioni

Nel 1881, all'interno degli "Atti della Reale Accademia delle Scienze di Torino", il dot. Giuseppe Pioletti, assistente al Museo Mineralogico della Reale Università, presentava una breve "nota sopra alcune pietre a scodelle dell'antizetro morenico di Rivoli". Si trattava della prima segnalazione in merito (SUS 1, 2, 3, 4).

Essa fu stimolata, come diceva l'autore, dall'opera del sig. Desor, il quale nel 1879 invitava geologi e archeologi a porre attenzione "sopra certe escavazioni che incontrai alla superficie di alcuni massi erratici... non solo in diverse parti d'Europa, ma in Svizzera, in Francia, in Inghilterra, in Scandinavia, in Germania, ma persino in India... di quali non sarebbero che antichi altari, su cui si sacrificavano vittime, il cui sangue sarebbe stato raccolto nelle accentrate scodelle".

Un secondo articolo del Pioletti veniva pubblicato nel successivo volume degli Atti della Reale Accademia delle Scienze (1881-82).

Le sue "Nuove ricerche intorno alle pietre a segnali dell'antizetro morenico di Rivoli" aggiungevano alle tre pietre descritte in precedenza una quarta, situata in territorio di Rivoli, attualmente irrisperibile.

Ed è in particolare in questo secondo articolo che il Pioletti, rifacendosi alle teorie di studiosi dell'epoca, esponeva le sue considerazioni, sostenendo l'utilizzo di un utensile in pietra e mettendolo in guardia dal confondere le "pietre a segnali" con le pietre di confine, dette anche per cianose, secanti croci o linee. Altre sue considerazioni riguardavano l'impossibile casualità della somiglianza fra i vari massi a cospelle diffusi in Europa e la loro definizione di "pietra monumentale", rappresentante cioè luogo di culto.

Pochi anni dopo (1886), gli autori del libro "Villachaise, la sua torre, i suoi signori", R. Brayda e F. Roncolato, rendevano nota l'interessante presenza di un altro masso a cospelle, che "segna nella regione di Besse gli incurabili di Villachaise, la culla dei suoi primi abitatori, la data più antica delle sue memorie" (SUS 3), ricalcando pertanto ampiamente la precedente esposizione del Pioletti.

Le prime apparizioni di fine ottocento non ebbero [144] però il potere di intricare studi o ricerche di più am-

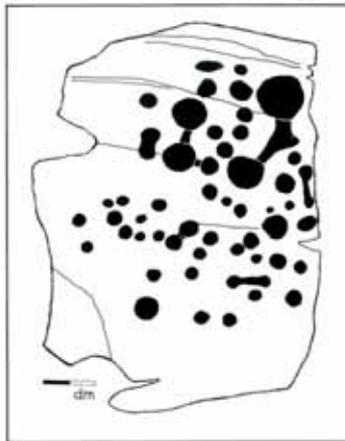


La Nota sopra alcune pietre a scodelle dell'antizetro morenico di Rivoli di Giuseppe Pioletti, pubblicata nel 1881 all'interno degli Atti della Reale Accademia delle Scienze di Torino (1). Contributo alla prima segnalazione relativa alla Valle di Susa, ed è anteriore a quella relativa alla Valaisana.



La SUS 1 Monsagnasco 1 secondo il rilievo a mano di G. Pioletti nel 1881. È la prima roccia segnalata in valle.

(da La Pietra e il Segno)

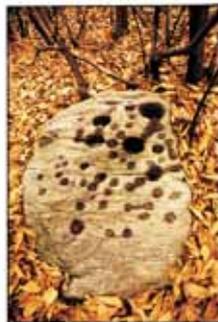


SUS 220 MONSAGNASCO 4

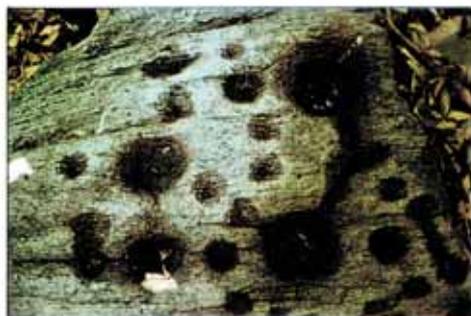
Comune di Rivoli, località Monsagnasco, quota 390 m.
Inverso, zona morenica, bosco ceduo di castagni.
Masso probabilmente amovibile di 100 x 140 cm, superficie granulata e piana, inclinazione 30 gradi.

Incisione: 51 cospelle, 4 cospelle grandi, 3 canaletti.

Arcà 1986 (67)
GBCM 1987 (70)
GBCM 1988 (76)



La roccia, di notevole interesse, è posta quasi sulla sommità della collina morenica, in un pendio boschivo esposto a nord. La pietra non è molto grande, essendo uno dei vari massi erratici qui trasportati durante l'ultima glaciazione, e presenta una superficie granulare, con striature lungo l'asse nord sud. Nonostante ciò la fattura delle cospelle appare molto regolare, anche se la superficie interna denota la stessa scabrosità di quella esterna, a causa dell'alterazione naturale. Le quattro cospelle maggiori sono disposte a trapezio, e unite da canaletti. La disposizione non pare del tutto casuale, con le cospelle sistemate a ventaglio attorno a una delle quattro più grandi e allineate lungo direttrici curve.



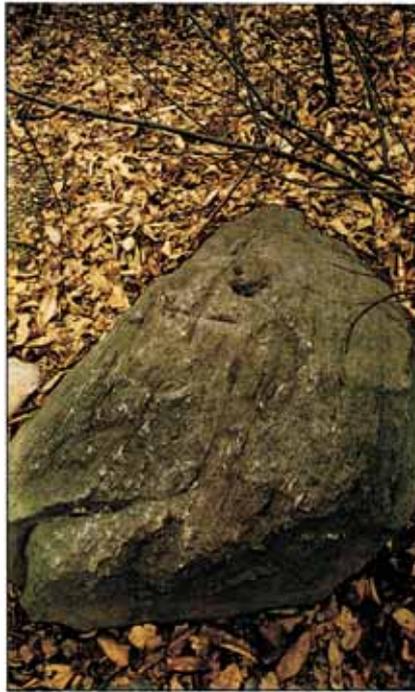
Unitamente ad altre rocce scoperte nella stessa area: la SUS.019 scoperta da Alberto Santacroce nel 1969, la SUS.220 e la SUS.284 scoperte da Andrea Arcà e da Leonardo Gribaudo nel 1986 e nel 1989.

Petroglifi negli archivi: un itinerario dimenticato

Luca Patria

“Nei tempi lontani qualche millennio da noi gli antichi Sacerdoti druidici radunavano le loro genti fra le foreste, sovente presso speciali massi erratici, compiendo anche sacrifici umani e facendo oggetto di culto, piante, sorgenti, i massi stessi, certi astri, ecc.

Oggi il sentimento religioso si è altamente spiritualizzato, i fenomeni naturali non formano più oggetto di adorazione, ma di studio, sia di carattere puramente scientifico sia di applicazione; proteggiamo le foreste, od almeno dovremmo proteggerle, per i tanti ed importanti benefici che esse ci arrecano; captiamo le sorgenti perché diano acqua fresca e pura nelle nostre case; trattieniamo e deviamo le acque dei fiumi perché irrighino le nostre terre e ci diano luce, calore e forza; estraiamo i minerali dalle viscere della terra per foggiarne svariatissimi strumenti di lavoro, di studio, di ornamento; studiamo i fenomeni fisici e chimici, non più per misteriosi scopi di Magia o di Alchimia, ma per conoscere scientificamente ed utilizzare praticamente le forze tutte della natura; così per esempio imprigioniamo l'Elettricità perché ci aiuti in mille nostri lavori ed intenti e perché trasporti in un attimo i nostri pensieri anche da un capo all'altro del mondo; infine osserviamo gli astri non più per adorarli o per ricercarvi vani presagi, ma per conoscere le meraviglie del nostro Sistema solare e degli altri Mondi stellari e per innalzare sempre più lo spirito nella contemplazione ragionata della mirabile immensità dell'Universo (...) in questa lunga epoca post-glaciale l'uomo primitivo, selvaggio, fin'allora tenuto indietro da queste regioni per gli accennati grandiosi fenomeni glaciali, poté finalmente affacciarsi a questa mirabile zona di laghetti, di colline ondulate, di foreste ecc. che gli apprestavano buona preda di pesca e di caccia in Cervidi, Buoi primitivi, Cinghiali ecc. (di cui trovansi ancora ossami nella torbiera di Trana), stabilendovisi anche in ripari sotto roccia ed in misere capanne nonché in abitazioni lacustri, cosicché si trovano ora qua e là, specialmente nelle torbiere, resti svariati consistenti in cuspidi di selce, raschiatoi, percussori ed ascie di pietra, coltelli, spade e spilloni in bronzo, nonché forme di fusione per ottenere armi, rasoi, e persino oggetti indicanti in quelle popolazioni primitive il culto del Sole. Per modo che con tali indizi possiamo seguire la grande evoluzione delle genti preistoriche sviluppatasi nell'Anfiteatro morenico di Rivoli dall'epoca della pietra a quella del bronzo sino ad affacciarsi a quella del ferro che preludia a periodo storico romano” (1).



Truc Monsagnasco, attuale confine Rivoli-Rivalta-Villarbasce. *Signum crucis calvate cum martello*: la sua esecuzione è testimoniata da un lodo arbitrale del 1330.

Era il 26 marzo 1922 e chi pronunciava queste parole gravide di ottimismo positivista era il geologo Federico Sacco. Lo faceva ai piedi della *Pera Filbert*, un masso erratico nel territorio del Comune di Avigliana, dove si erano dati convegno un centinaio di aderenti all'Unione Escursionisti di Torino, unitamente a “parecchi soci di altre Società torinesi di Cultura e Scienza nonché numerosi Allievi Ingegneri del Politecnico di Torino”. L'occasione era la posa di una lapide commemorativa su quel masso che “come tanti altri analoghi, serve di gigantesca pietra-termina fra diversi proprietari”.

La cerimonia — etichettata, con enfasi inattuale, “soleenne rito geologico” — voleva coniugare “la Scienza coll'Alpinismo” contribuendo “alla conseguente elevazione non solo altimetrica ma anche intellettuale delle escursioni alpine”. Terminato il discorso del Sacco, con l'intervento del conte Toesca e dell'ingegner aviglianese Melano Bosco “si passava alla

(1) F. SACCO, *Pera Filbert*, in “L'Escursionista” A. XXIV (1922), n. 6, pp. 3-8 (dell'estratto).

130 | del conte Toesca e dell'ingegner aviglianese Melano Bosco “si passava alla

erano indubitabilmente avvertite nei documenti che vanno dal tardo Duecento a tutto il Settecento e, ancora, su una così lunga durata con quelle caratteristiche potevano essere riprodotte e moltiplicate, accentuando così le nostre attuali incertezze sul significato e sulla datazione di siffatti petroglifi.

La possibilità di datarle sulla base di semplici considerazioni tipologiche è al momento quasi inesistente. Peraltro almeno uno dei petroglifi di Monsagnasco (24) ha una data sicura: il 23 aprile 1330 su un masso erratico veniva fatta incidere una croce “ad eternam rei memoriam et cognitionem lucidam et evidentem” del confine allora determinato. Se quella croce è la stessa che ancor oggi si vede a Monsagnasco, si disporrebbe di una *discrimen* cronologico — ma bisognerà aver riguardo alla tecnica d'esecuzione, alla natura litologica del masso e così via — in grado di fornire qualche concreto suggerimento ai ricercatori (25).

Più che la patina generica del tempo su alcune di quelle pietre si adagia poi la patina viscosa e misteriosa della leggenda, purtroppo non senza qualche incrostazione pseudoerudita: in tal modo la *pietra Culera* — a Borgone esiste la regione *Periculera* — ma non pare sia oggi noto il masso inciso — con quella caratteristica forma “concava verso mezo giorno a modo di banco” e con le sue sette indecifrabili coppelle non solo era da vecchia data (sec. XIII) un elemento notissimo del paesaggio della medio-bassa val di Susa d'*ancien régime*, ma doveva affidare la sua ‘alterità’ alla leggenda che vi

(24) È stata da tempo abbandonata la convinzione che il suffisso *-aiso* sia la ‘spia’ di un prediale ligure o ceito-ligure; in realtà è un suffisso denominativo che il sostrato ligure mise precocemente in circolazione nel latino parlato e che servì per formare aggettivi toponimici ed etnici in età tardo-antica e altomedievale, prima di regredire nei secoli XIII-XIV: G. PETRACCO SICCARDI, *Onomastica e toponomastica nell'Italia nord-Occidentale*, in *La toponomastica* cit., pp. 94-97.

(25) Il petroglifo medievale di Monsagnasco (monj Cronascum) è documentato nell'atto di divisione e determinazione dei confini tra Rivalta e Rivoli rogato il 23 aprile 1330: “(...) pro divisione finium Ripolarum deversus Ripolae, ex una parte, et finium de Ripalta a parte Ripalte et a parte Plocazsi et Fontiani fuisse et esse debere quasi in summitate dicti montis, videlicet quasi in fine summitatis dicti montis a parte Plocazsi, iuxta quandam grossum lapidem existentem quasi in dicta summitate dicti montis Cionasci, iuxta quem grossum lapidem poni et plantari fecerunt quoddam grossum lapidem pro meta, bonum seu termino distinguente, dividente et declarante fines predictos Ripolarum et Ripalte. Quem grossum lapidem existentem in loco predicto ad eternam rei memoriam et cognitionem lucidam et evidentem signari fece-

(da *La Pietra e il Segno*)

Non solo coppelle sul Truc Monsagnasco. Una croce segna il confine comunale. Si chiama tradizionalmente *Pera Crosà*. Ecco la leggenda ad essa collegata:

“La Madonna e il diavolo si sono incontrati nel bosco vicino ad una pietra. La Madonna ha lasciato il segno della croce. Il diavolo ha lasciato l'impronta della sua zampa sulla pietra.”

Lo studioso Luca Patria ha scoperto tracce di questa croce sul Monsagnasco nell'archivio storico di Torino. La croce è stata incisa il 23 aprile 1330 per segnare il confine tra Rivoli e Rivalta.

http://europreart.net/preart.htm

Home Partners Structure Data

Pointer Browse, choose and click

Filter in use "Piemonte"\$region.or."Savoie"\$region.or."Hautes Alpes"\$region found 20 record/s

GOTO all records list | Viewing record 495 / 801 of euro.dbf

Name

Italia Valsusa - Roccia Uno

Keywords: cup marks, footprint, channel
 Institution: Gruppo Ricerche Cultura Montana http://geocities.com/culturamontana

Location Specific feedback

Country: Italia Region: Piemonte
 Locality: Rivoli, Monsagnasco Area: Valsusa



Monsagnasco, Roccia Uno, the cup. Monsagnasco, Roccia Uno, a clear

Le rocce incise del Monsagnasco sono presenti sul database europeo di arte rupestre EuroPreArt (www.europreart.net) e su Archivio Online (www.rupestre.net/archiv)

http://www.rupestre.net/archiv/ar3.htm

Indice Introduzione Tradizioni Popolari Cultura & Insediamenti Arte Rupestre Natura & Escursionismo

Arte Rupestre

Sezione Arte Rupestre Scheda N. 3

SUS 220 MONSAGNASCO 4



Comune di Rivoli (TO), località Monsagnasco, quota 390 m. Inverso, zona

rock art in the Alps

VEDI ANCHE

VEDI ANCHE

Archive Online Meeting the Mountain Culture

SUS 220 MONSAGNASCO 4



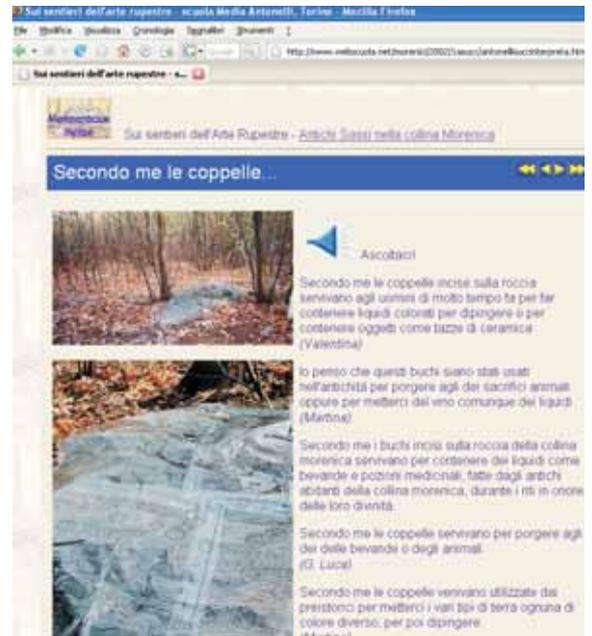
Rivoli Municipality (TO - I), Monsagnasco site, altitude 390 m. North exposed slope, chestnut road, 100 x 140 cm boulder, 20°



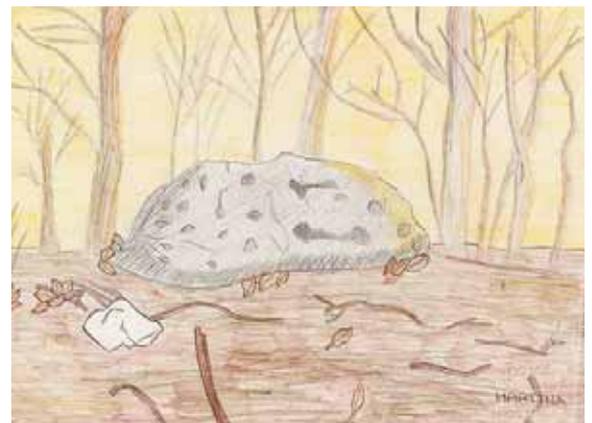
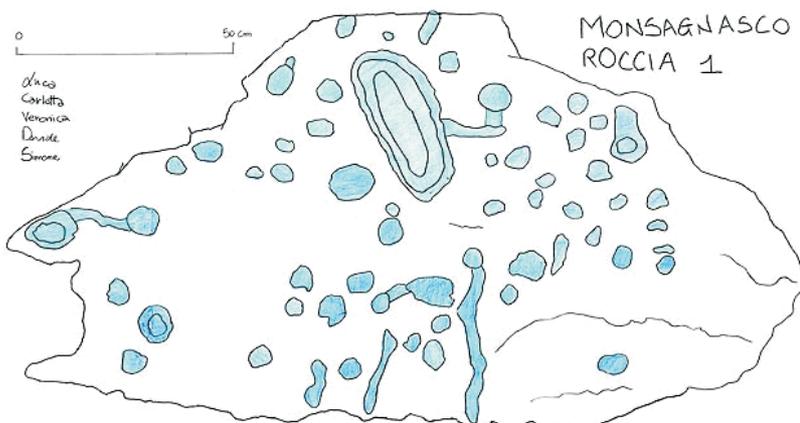
Nell'area del Truc Monsagnasco sono stati realizzati numerosi progetti didattici, a carattere ARCHEOLOGICO (archeologia rupestre) e naturalistico:

Sui Sentieri dell'Arte Rupestre, Antichi Sassi nella Collina Morenica e le Rocce della Preistoria.

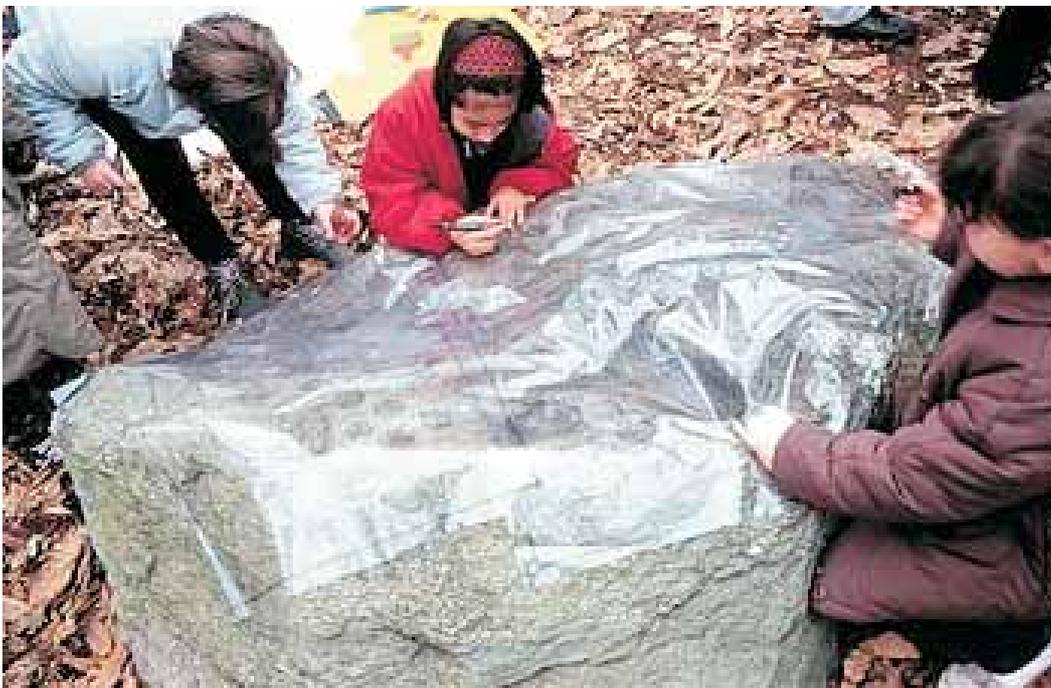
Le attività sono state curate dal Gruppo Ricerche Cultura Montana di Torino per il progetto didattico Caleidoscopio dell'Assessorato all'Istruzione del Comune di Torino negli anni 2001-2003. Vi hanno partecipato numerose classi di scuola elementare e media inferiore.



(da www.webscuola.net)



Tutta la documentazione è disponibile online all'indirizzo www.webscuola.net



(da www.webscuola.net)

La Ghianda
Lunghezza: 2 cm $\frac{1}{2}$
Aptezza: 1 cm
colore: bruno
Forma: ovale con cappellino.
È un frutto secco della quercia
Il guscio è legnoso
e il seme si trova
all'interno



Alberto



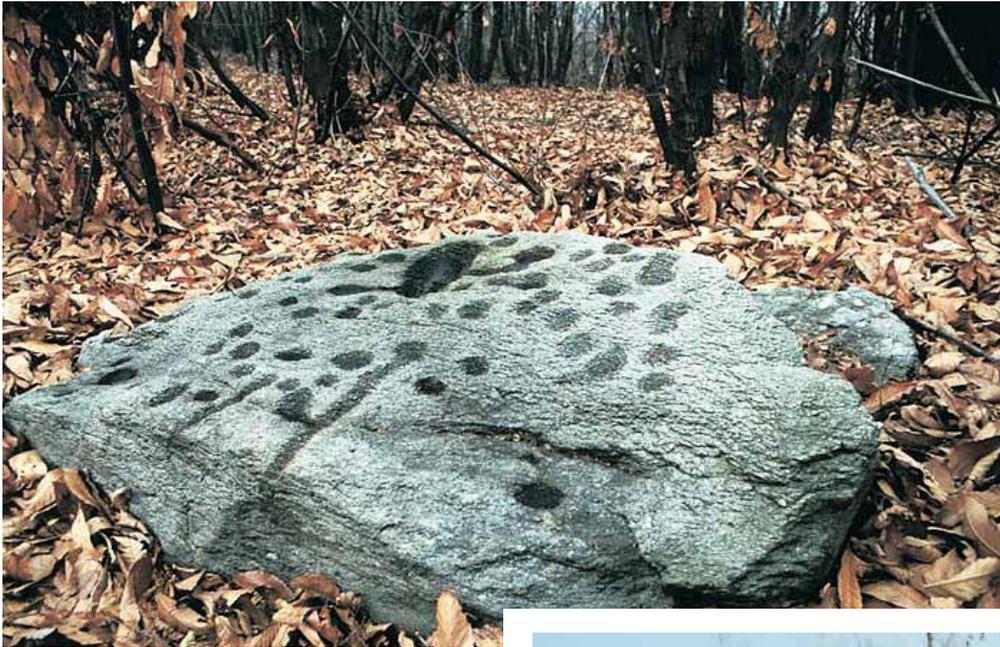
Questo è un fiore che si chiama Anemone dei boschi. È di colore bianco, ha un gambo sottile, cinque petali di colore bianco, ha tanti stami gialli con le antere che contengono il polline, al centro c'è il pistillo di colore verde. Le foglie hanno dei solchi che la dividono quasi in tre parti. Il margine è seghettato. Ha una nervatura centrale da cui partono altre nervature (retinervia palmata)



Remember

Problematiche ambientali:

- a marzo 2008 la roccia 1 Monsagnasco è finita sotto un albero a causa del taglio periodico del bosco ceduo (segnalazione a Soprintendenza Archeologica del Piemonte del 29 marzo 2008)



Monsagnasco, la roccia coppellata
SUS1 MONSAGNASCO 1,
la prima roccia incisa scoperta e studiata in Italia,
prima e dopo il taglio del bosco



Problematiche ambientali:

- l'integrità della *Pera 'dla Spina* e dell'ambiente circostante è minacciata dal nuovo piano regolatore di Reano, in fase di approvazione definitiva, che prevede la costruzione in zona di una tangenziale.



Reano, l'ambiente agricolo e naturale della *Pera 'd la Spina*



Una rotonda attorno al masso inciso?

Quale è lo strumento più opportuno per affrontare tali problematiche?:

Oltre alla proposta di legge regionale n. 485, 2 novembre 2007, già presentata e attualmente in discussione presso le commissioni V e I della Regione Piemonte,

il recente **CODICE dei BENI CULTURALI e del PAESAGGIO**

(Decreto legislativo 22 gennaio 2004 n. 42), nel recepire gran parte dei contenuti della **CONVENZIONE EUROPEA del PAESAGGIO**, stabilisce che le regioni devono assicurare l'adeguata protezione e valorizzazione del paesaggio tramite l'approvazione di

PIANI PAESAGGISTICI

(o piani urbanistico-territoriali con specifica considerazione dei valori paesaggistici) estesi a tutto il territorio regionale e non solo sulle aree tutelate *ope legis* e sulle località dichiarate di notevole interesse pubblico come prescriveva il Testo Unico.

Le previsioni dei piani paesaggistici sono cogenti per gli strumenti urbanistici di comuni, città metropolitane e province e sono immediatamente prevalenti sulle disposizioni difformi eventualmente contenute negli strumenti urbanistici, che devono essere adeguati entro due anni.

